

Se gli indicatori economici fanno dire agli esperti che gli Usa vanno più veloci dell'Europa, i dati sui congedi parentali mostrano una tendenza opposta: in quattro anni (2010-2014) la quota delle aziende a stelle e strisce che offrono la possibilità ai papà di assentarsi per occuparsi dei bebè è sceso di cinque punti percentuali (Società per la Gestione delle Risorse Umane).

Paradosso della storia. Almeno a sentire il *New York Times*, che così sintetizza la questione: fare il «mammo», come si chiama da noi poco bonariamente il papà casalingo, potrebbe penalizzare la carriera dei maschi. Che si troverebbero ad affrontare gli stessi problemi che hanno in molte parti del mondo le donne, quando si assentano dal lavoro alla nascita di un figlio.

Una questione «femminile» al maschile. Il giornale cita il caso di Todd Bedrick, un contabile che s'è preso una lunga pausa dalla Ernst & Young per dedicarsi alla figlia. Ha imparato a cullare, a farla addormentare e ha elaborato un sofisticato congegno per far congelare e scongelare il latte materno di sua moglie. Ma un sociologo, Scott Coltrane, che studia la paternità all'Università dell'Oregon, ammette che ancora qualche pregiudizio c'è sugli uomini che affermano di mettere al primo posto i figli rispetto al lavoro. Perché il caso Bedrick rischia di mutare profondamente la cultura sul posto di lavoro.

La famiglia del contabile della Ernst & Young ne ha tratto beneficio, sua moglie Sara guadagna di più e ha meno possibilità di entrare in depressione nei nove mesi dopo il parto. Il problema, secondo recenti opinioni di sociologi americani, è che con le donne capofamiglia soddisfatte, i maschi cominciano a preoccuparsi degli effetti che il congedo di paternità potrebbe avere sulle loro carriere.

Una situazione simile, per certi aspetti, a quella italiana, dove la sfida non è solo convincere i datori di lavoro ad offrire il congedo, ma gli uomini a prenderlo. Le statistiche mostrano che sono ancora basse le percentuali dei maschi che accedono al congedo parentale. Per l'Istat solo il 7% dei padri vi fa ricorso. L'Inps grosso modo fotografa lo stesso: l'88% dei congedi facoltativi è appannaggio delle donne.

Per Paola Profeta, professoressa di Scienze delle finanze all'Università Bocconi, la situazione è destinata a restare così, anche in futuro, in assenza di



Le norme



Stati Uniti

La legge obbliga le aziende con oltre 50 dipendenti a fornire 12 settimane di congedo non retribuito. Il pagamento è facoltativo: lo ha scelto il 14%



In Italia

Il congedo parentale ha una durata di sei mesi con retribuzione pari al 30%. Dal 2012, in via sperimentale, il papà ha l'obbligo di astenersi dal lavoro per un giorno



Svezia

Il congedo è un diritto individuale e può essere preso fino agli 8 anni di vita del bambino. Ogni genitore ha diritto a 60 giorni. L'indennità è pari all'80% dello stipendio



Germania

Il congedo può essere preso fino a 3 anni di vita del bambino per 12 mesi. Dal 2007 è prevista un'indennità pari al 67% dello stipendio fino a 1800 euro (anche part time)

Paternità o carriera

Chi prende il congedo per stare col figlio si vede penalizzato su lavoro e stipendio Esattamente come accade alle mamme

ri allo 0,2% del Pil. In Svezia siamo allo 0,8%. Anche se rientriamo tra i Paesi più generosi quanto a soldi per maternità.

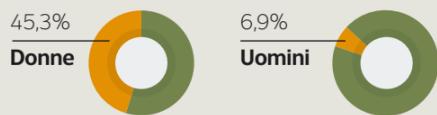
Tuttavia i numeri non dicono tutto. Almeno per Ivo Lizzola, docente di Pedagogia sociale all'Università di Bergamo che alla paternità ha dedicato un libro. Riconosce che ancora i numeri sono bassi. Ma dopo aver condotto un'indagine sociologica sul campo s'è convinto che in Italia ci sia voglia di paternità. Che la svolta culturale sia già in atto. Soprattutto nell'Italia Centro-settentrionale.

«Molti maschi vorrebbero passare più tempo con i loro figli, ripensare in modo diverso la loro presenza nella famiglia. Soprattutto nel campo dell'associazionismo dove maggiore è la possibilità di aiuto reciproco tra padre e madre. Il problema si scontra con un mercato del lavoro estremamente competitivo, deregolamentato e poco organizzato per favorire il papà». In attesa di riforme, il Maschio italiano può sempre apprendere da Bedrick: che cerca di tornare a casa presto per fare il bagno alla figlia.

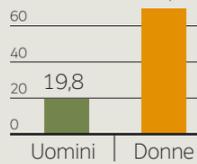
Agostino Gramigna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A casa con i figli

I dipendenti che in Italia hanno utilizzato almeno una volta il congedo parentale



Durata di almeno un mese



140.000 i dipendenti di enti pubblici che hanno utilizzato i congedi parentali

Così in Europa per gli uomini



Fonte: Osservatorio nazionale sulla famiglia

d'Arco

una vera svolta culturale. «Lo squilibrio è tutto a sfavore delle donne che hanno stipendi mediamente inferiori a quelli dei loro mariti. Con una retribuzione al trenta per cento in caso di congedo si fa presto a fare due calcoli in famiglia e optare per far restare a casa la donna».

Per la professoressa boccioniana la strada da seguire è quella dei Paesi scandinavi: «In Svezia o in Norvegia si arriva fino a un mese di congedo obbligatorio retribuito per i maschi. Solo così è stato possibile ridurre lo sbilanciamento dei ruoli che in Italia assegna prevalentemente alle donne la cura dei bambini. Se tutti i maschi avessero gli stessi diritti si attenuerebbe anche l'effetto americano: la rinuncia per paura di limitare la carriera».

I dati Eurostat dicono che in Italia la spesa per congedi è pa-

Stati Uniti

La soluzione di Twitter contro le molestie: donne moderatrici

Le ricerche offrono dati allarmanti. Per esempio: il 25 per cento delle ragazze è stato molestato online, il 26% ha subito stalking. Lo dice lo studio americano del Pew Research Center. Così i colossi del web corrono ai ripari. Come Twitter, che ha «ingaggiato» l'organizzazione non profit Wam (*Women, action ad the media*), che ha già realizzato una campagna contro la violenza sulle donne insieme con Facebook. Un progetto pilota per intercettare non solo le molestie sessuali, ma anche i commenti razzisti o quelli lesivi della dignità sessuale degli utenti. I tweet incriminati verranno segnalati attraverso un modulo online valutati dallo staff della Wam: due moderatrici donne. Lo staff, se ci sono i presupposti, avvertirà Twitter.

«Promettiamo una risposta rapida — assicurano da Wam —. Ma non possiamo prendere noi le decisioni conseguenti, questo spetta ai moderatori di Twitter». Un progetto pilota di breve, anzi brevissima durata: forse appena un mese. Nel quale Wam cercherà anche di tracciare un profilo base di chi commette abusi e attraverso quali forme, in modo da suggerire risposte adeguate e preventive. La mossa di Twitter è sicuramente un passo avanti, ma probabilmente troppo corto. Come confessa Jaelyn Friedman, direttrice esecutiva di Wam, all'*Atlantic*: «È frustrante che con tutto il denaro che hanno a disposizione non siano in grado di spendere un po' di più per rendere più sicura la piattaforma». E sebbene si dica «entusiasta e incoraggiata» dal progetto non nasconde che trova «scandaloso che una piccola organizzazione con solo due persone debba lavorare gratis per loro». In ogni caso, la sicurezza (soprattutto) delle donne sulla rete è un problema molto sentito negli Usa. I casi di violazioni si moltiplicano. Come per esempio quello di Zelda Williams, la figlia dell'attore Robin, che ha cancellato il suo account Twitter dopo aver ricevuto messaggi offensivi in seguito alla morte del padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA